

# PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

## QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:  
L'oro del Reno, inizio di tutte le cose*

### 1

Piccola cronologia della composizione de L'anello del Nibelungo

- 1848 Richard Wagner scrive il poema: *Morte di Sigfrido*
- 1851 *Morte di Sigfrido* diventa *Il giovane Sigfrido*
- 1853 completa il testo integrale de *L'anello del Nibelungo* (ristampato nel 1863, con poche modifiche)
- 1853 inizia la composizione de *L'oro del Reno*
- 1854 termina la composizione *L'oro del Reno*, inizia la composizione di *Walchiria*
- 1856 termina la composizione di *Walchiria*, inizia quella di *Sigfrido*, giungendo fino al secondo atto
- 1856 - 1865 lunga battuta d'arresto e di "riposo" durante Wagner la quale scrive soltanto (!) *Tristano e Isotta* e *I maestri cantori di Norimberga*
- 1865 riprende la composizione di *Sigfrido*
- 1871 termina *Sigfrido* e inizia *Il crepuscolo degli dei*
- 1874 termina *Il crepuscolo degli dei*.



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE  
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Parole e musica, musica e parole: è sempre la solita impresa impossibile, scrivere di musica, dire con la parola ciò che la parola non sa dire e che proprio per questo è affidato alla musica. So che l'impresa è impossibile e forse vana, ma perché allora sempre sento così viva la spinta a tentarla?

Prima risposta: forse perché la musica fa proprio questo, eccita gli affetti ed essi eccitati liberano l'immaginazione, potenzia gli uni e l'altra, cosicché fiumi di significati sgorgano gridando per essere condivisi. Perché condivisi? Perché l'intensità della bellezza è troppa per un cuore solo. E allora: *anche tu, anche tu*, quando la bellezza ti mozza il fiato, *anche tu anche tu* grida il cuore commosso, che non vuole essere l'unico a goderla, altro non desidera che celebrarla nel mondo.

E poi c'è una seconda risposta: sì, sì, lo so, la parola non potrà mai dire la musica, che sola può dire se stessa. Ma la parola qualcosa potrà fare, potrà indicare, potrà fare da ponte per quanti per tante e tante ragioni sono sordi, non riescono o non possono avvicinarsi alla musica. O semplicemente non riescono: in questi nostri tempi la bellezza della grande arte sovente è relegata nel lusso, e il lusso per definizione è di pochi, e non è affatto garantito che essa risvegli in quei pochi ciò che è suo compito risvegliare, li apra a un essere e un vivere più pieno. Non è affatto detto. Anzi.

Ma bando a tutto questo: nel nostro caso, le parole faranno da ponte, indicheranno, ci diranno soltanto a cosa fare attenzione, saranno un lieve dar di gomito al vicino perché scorga quello che abbiamo scorto, in modo che anche il suo cuore ne gioisca.

Dunque il *Prologo* della cosiddetta *Tetralogia*: una *Tetralogia* sarà fatta, evidentemente, di quattro parti, come il nome suggerisce, o meglio in questo caso di un *Prologo* e di tre *Giornate*. Abbiamo un *Prologo*: cioè dei fatti che si svolgono *avanti*, *prima* del discorso, prima del *logos* vero e proprio. Come se l'importante non fosse tanto ciò che avviene ne *L'oro del Reno*, ma quello che avverrà dopo, nelle tre *Giornate* successive, quando uomini e donne, entrati in scena fin dall'inizio di *Walchiria*, nel corso della narrazione spodesteranno gli dei, perché presso di loro l'amore potrà vivere e fiorire almeno un po' di più (anche se *solo* un po' di più) di quanto accade con le forze naturali pre-umane che si muovono ne *L'oro del Reno*, appunto con gli Dei, i Nibelunghi, i Giganti, le Figlie del Reno, persino la Terra stessa. Gli dei saranno spodestati nel corso dell'epopea, addirittura una semidea, Brunilde, sarà per punizione retrocessa al ruolo di solo essere umano, nel quale ruolo però, come donna, potrà appieno provare l'amore in forme diverse. Ma non anticipiamo troppo i tempi: ci basti ricordare che tutta questa immensa opera altro non è che un inno all'amore, e soprattutto all'amore femminile. In tutta la sua

opera Wagner ci dice che solo l'amore femminile, solo l'amore di donna ci può salvare. *L'anello del Nibelungo* altro non è che il racconto di ciò che accade del mondo quando l'amore viene rinnegato.

Quindi *L'oro del Reno* è soltanto un prologo, un antefatto, un qualcosa che è importante sì, perché è la base da cui si svilupperanno gli eventi importanti in seguito, ma rimane solo un antefatto. Gli uomini non ci sono ancora, ma sono presenti per così dire le loro componenti elementari, le forze naturali antropomorfizzate nella prospettiva mitica, i vari aspetti dell'umano, ancora separati, ancora non integrati in un concreto essere umano. Acqua, terra, aria e fuoco: tutti gli elementi costitutivi del mondo mitico sono presenti. Vediamoli, almeno per sommi capi.

ACQUA. Il Reno, ovviamente, è l'acqua da cui nascono tutte le cose, da cui tutto origina. È il principio di tutte le cose del mondo, appunto l'oro che periodicamente "veglia e dorme". Perché qui siamo nel tempo ciclico e sappiamo che periodicamente l'oro viene svegliato da colei che risveglia. Ma chi è che risveglia, se non la luce del sole? E cosa la luce del sole meglio rappresenta di noi stessi, se non la luce, appunto, della coscienza? Ecco allora questo oro, questa entità preziosa, di incommensurabile valore, che ora si sveglia, ora dorme. Proprio come la nostra coscienza, che alternativamente nel sonno si scioglie nell'essere una con tutte le cose, e nella veglia si ridesta per dare un nome a tutte le cose e portarle a compiuta esistenza.

Il Reno nella cultura tedesca è *padre Reno*, maschile dunque. E vediamo fin dall'inizio profilarsi quel tenerissimo rapporto fra padre e figlia che sarà uno degli assi portanti di tutto lo sterminato racconto, in particolare nelle figure di Wotan e di Brunilde, una delle walchiria generate da Wotan con la Terra. Perché il padre Reno ha incaricato le sue tre figliuole, appunto le Figlie del Reno, di custodire l'oro, avvertendole che un pericolo è in agguato, un pericolo terrestre, che viene dalle viscere della terra.

TERRA. E qui arriviamo al secondo elemento, la terra: e ricordiamo che il livello più elementare di relazione fra le diversità, quando manca l'amore, è la competizione, dettata dalla paura. Al livello più elementare la diversità è una minaccia alla sopravvivenza, solo quando si sviluppa l'amore diventa ingrediente per un più pieno vivere. E qui siamo al livello più elementare. Ogni elemento vede negli elementi diversi un pericolo che minaccia la sua purezza, e quindi la terra per l'acqua è pericolosa – la terra qui è Alberich con il suo regno di Nibelheim, il regno dei Nibelunghi che abitano le profondità della terra e sono così bravi a lavorare i metalli.

ARIA. Più tardi nella seconda scena de *L'oro del Reno* ci sposteremo in alto, fra le creature dell'aria e della luce, fra gli dei propriamente detti, che saranno giustamente in stretto dialogo con il

FUOCO, Loge: un dio, quindi creatura dell'alto e dell'aria, ma anche imparentato, lo sapremo nel racconto, con i Nibelunghi creature della terra. Il fuoco ha bisogno dell'aria, perché con lei genera luce oltre che calore, e trasforma in aria tutto ciò che lambisce.

Entriamo allora nel *Prologo*, guardiamo e stupiamo, prepariamoci a meravigliarci. Per entrare nel vivo delle vicende del *Prologo*, dobbiamo passare attraverso un preludio di poco più di quattro minuti, durante i quali il sipario è ancora chiuso. Perché il sipario rimane chiuso in questi minuti, almeno nelle intenzioni di Wagner? Cosa significa questo? Significa che all'inizio di tutte le cose noi non guardiamo, abbiamo gli occhi chiusi (non c'è ancora alcuna coscienza), nulla c'è da vedere. Tuttavia sentiamo, già ben prima di nascere sentivamo il cuore della mamma che batteva. Ora soltanto dobbiamo predisporre il cuore ad ascoltare. A *sentire*, in modo che le orecchie siamo l'anticamera del cuore.

Il SEI OTTAVI, per prima cosa troviamo il SEI OTTAVI. Oh santo cielo, cosa mai è il SEI OTTAVI? Non spaventiamoci, è solo l'indicazione di tempo: tempo, il TEMPO. Eh già, al centro della musica c'è il tempo, e il tempo si conta, c'è una strana relazione fra tempo e matematica: perché la più elementare esperienza del tempo ce l'abbiamo ... contando. Già, contare significa sempre anche contare il tempo, scandire il tempo. Mai fatto caso? E allora proviamo a contare, non tanto, non è difficile, fino a tre: un-due-tre, ... e questo un-due-tre ripetiamolo due volte, ecco così: un-due-tre, un-due-tre. Ecco, voi non ve

l'aspettate, ma avete *battuto una misura in SEI OTTAVI*, per dirla usando proprio le parole della musica. Bah, le parole della musica ...! Avete mai fatto caso che le parole della musica sono estranee, qui da noi in Italia, al linguaggio di tutti i giorni? Avete mai notato che se per caso ci sbagliamo a usare il suo lessico più elementare, tanti di noi subito si ritraggono con reverenziale timore, come di fronte a parole difficili che incutono spavento? Più o meno come accade con la matematica o peggio ancora, appunto, con il solfeggio ... Ma no, tutto è semplice, se noi non lo rendiamo difficile per farne strumento di potere dell'uomo sull'uomo. Tutto è semplice, ogni disciplina è semplice, se riusciamo a vederla come candidamente essa è: una porticina laterale d'accesso a quella meraviglia che è la scena del Mondo. Anche la musica è semplice, udite udite, e persino il solfeggio!

E allora, quel SEI OTTAVI che dicevamo: ma non è altro che il modo di scandire il tempo della ninna nanna, di ogni carezzevole ninna nanna, da quella notissima di Brahms alla toscana *Coscine di pollo*. E la ninna nanna è la musica degli inizi, dell'infanzia, quando tutto comincia, è carezzevole e dondolante, ondeggiante, appunto, è dolce e protettiva.

Care lettrici e cari lettori, fermiamoci qui per il momento: fra poche settimane riprenderemo a esplorare insieme il Prologo. A presto, e che le giornate vi siano lievi e serene.

Giorgio Moschetti